

PROFILI DELL'ISLAM BALCANICO.

L'inevitabile nascita di uno stato musulmano tra rischi d'integralismo e laicità europea di Giovanni Punzo

1. Premessa

Recentemente si è tornati a parlare in maniera abbastanza diffusa del pericolo rappresentato dal terrorismo di matrice islamica anche nei Balcani. L'occasione ultima era costituita dall'intervento del generale Dieter Farwick (ex responsabile dei servizi di informazione militari tedeschi) e la sua intervista a Udo Ulfkotte, autore di *Heiliger Krieg in Europa (Guerra santa in Europa)* nonché uno dei massimi esperti di islam europeo con particolare riferimento alla Germania¹, ma non si deve nemmeno dimenticare la recente *gaffe* di Raffi Gregorian a Sarajevo (agosto 2007), quando il diplomatico statunitense ha fatto allusioni alle simpatie per al Qaeda diffuse in Bosnia e che – oltre ad essere state decisamente sgradite alla classe politica di quel paese – hanno provocato anche un'aspra e indignata dichiarazione di Mustafa effendi Ceric, storico e carismatico capo religioso bosniaco, un *reis-ul-ulema* 'molto politico' a detta di numerosi commentatori.

La questione in sé non è nuova e si potrebbe anzi dire che compaia a tratti, quasi periodicamente e si era inoltre già manifestata sin dai tempi del conflitto: in seguito aveva assunto spesso però una veste più di commento a fatti locali di svariata origine che di vera e propria analisi approfondita del fenomeno. Di volta in volta si erano ripetuti insomma giudizi o analisi risalenti a quel periodo, ma non si erano aggiunte sostanziali novità. Questa considerazione è abbastanza importante e vale soprattutto quando si utilizzano fonti giornalistiche o altre notizie provenienti dalla rete: di fronte a tali fenomeni, valutare il pericolo reale e concreto non è facile – almeno con gli strumenti a disposizione –, mentre si dovrebbe semmai parlare più correttamente di 'percezione' di un fenomeno, considerando però con cautela che a volte il commento tende a interpretare talvolta la notizia al limite della manipolazione.

Indubbiamente esiste una certa confusione anche lessicale: presenza islamica autoctona nei Balcani, islam moderato, integralismo, fondamentalismo o terrorismo non sono la stessa cosa e anzi diventa sempre più opportuno cogliere i possibili segnali di collaborazione che le comunità islamiche più responsabili sostengono nei confronti delle società occidentali, benché indubbiamente la realtà balcanica presenti delle peculiari complessità strutturali.

Per tornare quindi ad affrontare la questione dell'islam euro-balcanico diventa necessario ricordarne le tappe, ovvero i diversi fatti accaduti (e diffusi dai media per lo più balcanici), nonché i commenti che essi hanno prodotto. Gli eventi a partire dal 2005, seguendo questa premessa, sono stati tuttavia numerosi e diffusi in un'area vasta perché, oltre alla Bosnia e al Kosovo, si sono ora aggiunte tensioni non presenti in passato in zone della Serbia, della Macedonia e perfino della Bulgaria. Sembra trattarsi dell'ulteriore conferma che l'atteggiamento di tutta la componente islamica dei Balcani nel suo complesso stia cambiando e si stia assistendo a una sorta di ridefinizione delle comunità sia su base territoriale e sia sul piano identitario.

Il passaggio fondamentale è stata indubbiamente la guerra ovvero il 'decennio balcanico'² e già all'inizio degli anni 2000 – senza per questo indicare legami diretti e operativi con il terrorismo – si prendeva atto comunque di profonde trasformazioni in corso almeno in tre prospettive di sviluppo:

¹ www.worldsecuritynetwork.com (14.06.07).

² ENZO PACE, *Perché le religioni scendono in guerra?*, Roma-Bari, Laterza 2004, pp. 49-81; GIOVANNI PUNZO, *La guerra nei Balcani e l'estremismo islamico* (13.01.06); Id., *I caratteri originari dell'islam balcanico, l'ante-guerra* (18.01.06); Id., *L'islam balcanico e il rischio integralismo* (02.02.06); Id., *Balcani, la nuova presenza islamica* (23.04.07); in www.paginedidifesa.it.

- l'islam balcanico stava diventando un soggetto politico autonomo in varie e diverse situazioni;
- l'islam balcanico rimaneva comunque multiforme e di varia intensità nelle sue manifestazioni;
- si intravedeva un riavvicinamento all'islam mondiale³.

Nonostante l'apparente mancanza di omogeneità numerosi tra gli eventi di seguito riportati – scelti per altro abbastanza arbitrariamente tra quelli che hanno avuto maggiore diffusione mediatica e raggruppati per aree geografiche – sembrano più o meno confermare in conclusione queste linee.

Si tratta quindi di una svolta sostanziale nella storia secolare dell'islam balcanico – che mai come ora si trova 'libero' di organizzarsi, svincolato da varie situazioni storiche condizionanti –, soprattutto se si considerano altri due aspetti storici che riguardano il passato e rispettivamente il periodo precedente la I Guerra mondiale e il periodo interbellico.

Lo storico americano Justin McCarthy⁴, riferendosi ai dati statistico-demografici del 1911, aveva argomentato che, sulla base della distribuzione della popolazione per provincia e per *millet*⁵, i musulmani costituivano già più del 51% della popolazione balcanica; essi avrebbero potuto quindi dar vita a uno stato a maggioranza estendendosi dal Sangiaccato di Novi Pazar e dall'Albania fino al Mar Nero; solo le guerre balcaniche precedenti la I Guerra mondiale avrebbero interrotto tale processo. Una critica rivolta a questa osservazione⁶, basata sul fatto che i musulmani balcanici al tempo non erano ancora un «soggetto politico potenziale», letta nel contesto odierno di maggior presa di coscienza da parte di questi ultimi, fa comprendere invece quanto l'attuale situazione si sia trasformata proprio dal punto di vista della presenza di un nuovo potenziale attore politico privo dei limiti imposti in passato.

In secondo luogo, dopo la caduta dell'impero ottomano e della conseguente laicizzazione forzata della nuova repubblica turca, i musulmani balcanici restarono disorientati, privi del punto di riferimento che aveva rappresentato sino a quel momento la Sublime porta anche dal punto di vista religioso (abolizione del califfato, laicizzazione delle scuole e del diritto). Oltre alle difficoltà politiche complessive nelle quali si dibatterono più o meno tutte le minoranze etniche e religiose all'interno del Regno jugoslavo dopo il 1918, i musulmani furono costretti a mantenere un basso profilo anche dopo il 1945 manifestandosi al massimo come forma religiosa 'locale'⁷; ne derivò insomma un'islam 'discreto' fino alla dissoluzione jugoslava. Ben si comprende pertanto come solo ora le diverse comunità islamiche abbiano uno spazio di azione ben più ampio e mai conosciuto in passato sotto diversi punti di vista.

Esiste poi un'altro aspetto particolare della realtà islamica nei Balcani che si proietta ora nel futuro e che ha invece radici remote quali la stessa storia tormentata della penisola. Occorre stabilire preliminarmente che l'islam balcanico ha comunque almeno settecento anni di storia e che – pur con complicate e drammatiche vicende – i Balcani sono nonostante tutto una parte dell'Europa. Una parte però sempre caratterizzata da continui esodi e arrivi (spesso forzati) di popolazioni almeno dalla

³ Xavier BOUGAREL-Nathalie CLAYER (a cura), *Le Nouvelle Islam balkanique. Les musulmans, acteurs du post-communisme 1990-2000*, Paris, Maisonneuve-Larose 2001. Sul piano del riavvicinamento all'islam mondiale si potrebbe suggerire come 'ipotesi di lettura' del fenomeno il dialogo tra madre e figlia riportato all'*incipit* da Fouad Khaled ALLAM, *L'islam globale*, Milano 2002, dove si confrontano una visione interna ortodossa con una visione simbolica, al limite del laicismo.

⁴ Justin McCARTHY, *The Population of Ottoman Empire before and after the Fall of the Empire*, III Congress on the Social and Economic History of Turkey, Princeton University 24-26 August 1983, Istanbul-Washington-Paris 1990.

⁵ Per *millet* si intende una comunità religiosa non musulmana all'interno dell'impero ottomano il cui capo (religioso) era chiamato *etnarca*. Il primo statuto dei millet risale al 1454.

⁶ Marco DOGO, *Storie balcaniche. Popoli e stati nella transizione alla modernità*, Gorizia, LEG 1999³, p. 45.

⁷ PACE, *op. cit.*, p. 73-74.

caduta dell'Impero romano. In questa zona correva il confine tra impero d'Oriente e d'Occidente, più o meno lungo le linee geopolitiche sulle quali si sarebbe poi collocato il confine tra Occidente e Impero ottomano. Una linea immaginaria fino ad un certo punto, viste le diversità di sviluppo economico e sociale che ha comportato il trovarsi al di là o al di qua della stessa.

Ovvio che tale aspetto di notevole rilevanza storica non può quindi essere superficialmente ricondotto al problema della 'nuova' moschea di fianco al 'vecchio' campanile (come accade ad es. nel nord Italia a seguito di una recente immigrazione), né tanto meno letto in questa prospettiva riduttiva: i fenomeni sono radicalmente diversi perché in un caso si tratta di integrare immigrati e nell'altro di considerare lo spessore storico di una presenza e la sua stratificazione sulla società. Questo aspetto ci riporta direttamente al grande dibattito sui rapporti tra il mondo occidentale e l'Islam in corso ormai a livello globale. Nella prospettiva dell'integrazione europea e della sua estensione all'area balcanica sia in senso istituzionale che economico e sociale, i temi in discussione sono quelli del grande dibattito in corso, ma sono tuttavia influenzati dalla frammentazione di questa presenza e dalle tensioni etniche.

Nell'Islam balcanico sono sempre più presenti idee di 'rifondazione' sostenute da personalità di un certo rilievo, e che soprattutto raramente si rivolgono apertamente al wahabismo come modello di riferimento, ma sembrano anzi ricordare questa storia secolare di tradizioni religiose e culturali per ribadire una propria identità in un contesto europeo, anche se non mancano tuttavia eccezioni significative.

Il quadro che sembra delinarsi alla fine è quello di un'Islam autoctono, dai tratti a volte decisamente filo-occidentali, che non accetta affatto volentieri presenze di derivazione medio-orientale percepite talvolta come vere e proprie ingerenze, ma – all'interno di questo quadro abbastanza rassicurante – esistono tuttavia anche segnali in senso opposto.

Alla fine di queste brevi e sintetiche considerazioni resta il fatto che, con ogni probabilità, presto o tardi, si dovrà affrontare la presenza di uno stato islamico (o – più correttamente – 'a maggioranza musulmana') nell'area dei Balcani e cioè, per quanto marginale, in un'area europea. Non si tratta in altre parole della vecchia teoria della 'dorsale verde'⁸ che ricompare periodicamente, ma potrebbe essere qualcosa di più strutturato quale appunto una nuova entità statale.

- L'attuale Bosnia-Erzegovina è da tempo in uno stato di tensione provocato dalle resistenze serbe alle riforme costituzionali richieste dall'Unione europea⁹ e una rottura istituzionale porterebbe alla creazione di una Bosnia a maggioranza musulmana, immaginando di conseguenza anche una reazione della minoranza croata in senso secessionista;
- il Kosovo, al di là della questione dell'indipendenza 'condizionata' o effettiva e dell'impegno della comunità internazionale a gestire il delicato passaggio soprattutto in maniera incruenta, è già un territorio a maggioranza musulmana, sia pure con una bassa percentuale di praticanti;
- un discorso analogo si potrebbe fare anche per l'Albania, benché – in quest'ultimo caso – sarebbe più corretto parlare di un paese 'sociologicamente' a maggioranza musulmana, considerando il relativo tepore religioso e la diffusione di una confraternita non ortodossa

⁸ Darko TANASKOVIC, *La dorsale verde e la sfida islamica nei Balcani*, pp. 91-104 e Giuseppe ZACCARIA, *Volti e maschere dell'Islam bosniaco*, pp. 85-90 in *I Balcani non sono lontani*, «Limes», quaderno speciale 2005, supplemento al n. 4.

⁹ Questo fatto ha provocato quella che è stata definita la maggior tensione etnica in Bosnia dal 1995 ad oggi, v. Giovanni PUNZO, *Bosnia, necessità di riforme interne e nuove tensioni* (26.04.07), www.paginedidifesa.it.

come la *Bektashiyya*¹⁰.

A fattor comune tutti le situazioni riportate sono caratterizzate da una fase di transizione che non può dirsi ancora compiuta – e quindi da una inevitabile fragilità istituzionale – nonché da difficoltà economiche serie più o meno in via di risoluzione. Si tratta di precondizioni ambientali determinanti per un ritorno alla religione in senso ampio e non solo da un punto di vista identitario-locale, sociologico o culturale. Ammesso sia possibile trarre la considerazione generale che alla base frammentazione politica nell'area ex jugoslava esista la tendenza di una etnia a ricercare un contenitore statale, non si vede perché questa forma-stato non debba assumere presto tardi anche una connotazione religiosa più propria e non solo sociologica.

A questo punto anche i normali rapporti transfrontalieri tra gli stati dell'area potrebbero risentire dell'appoggio esterno fornito a una minoranza interna da uno stato a diversa composizione etnica o religiosa. In altre parole potrebbe ripetersi lo stesso congegno del passato delle 'guerre etniche': la molla più forte attraverso la quale è stata esercitata la spinta nazionalistica ed espansionistica degli slavi del sud e cioè l'uso strumentale della minoranza in un altro paese – interpretata come ostaggio in mano altrui – per affermare invece un proprio diritto su quel territorio. In questo momento infatti, soprattutto nel Sangiaccato, si può parlare di una vera e propria 'crisi' dovuta a elementi integralisti islamici che hanno ricevuto un probabile sostegno dal confinante Kosovo, esattamente come nel modello sopracitato. Una crisi che probabilmente risulta più acuta per gli evidenti malfunzionamenti dell'apparato serbo di ordine pubblico.

Infine resta da accennare brevemente all'aspetto demografico. In Kosovo, benché controverso sul piano interpretativo, si è trattato senza dubbio di uno degli elementi che ha progressivamente aumentato la sproporzione numerica tra albanesi e serbi¹¹. Inoltre tutte le zone a maggioranza musulmana nei Balcani sembrano tuttavia avere un tasso di crescita demografica superiore rispetto le altre. Da tempo inoltre – anche nel quadro del fenomeno più ampio della migrazione – si stanno verificando trasformazioni sensibili sugli assetti percentuali più o meno ovunque. Un discorso analogo vale per le ondate di rientri sia di profughi che di sfollati, ricordando le differenze anche di status tra *refugees* e *IDP* e quindi sulla diversa 'registrazione' di questi passaggi all'interno dei paesi interessati.

L'ingresso della Romania e della Bulgaria nell'Unione ha portato i confini della stessa al Mar Nero ed è quindi abbastanza prevedibile che su questi confini premeranno in futuro le nuove ondate migratorie. Previsioni attendibili sono ovviamente difficili ma, al momento, ottenere dalle amministrazioni balcaniche dati corretti e verificabili sembra molto difficile e se ne ha un riscontro diretto quando periodicamente in certe zone si tengono elezioni: è comprensibile infatti quanto delicata sia la tenuta dei registri elettorali e quanto a rischio di manipolazione siano questi dati per le ovvie implicazioni politiche. Benché l'attendibilità dei dati statistici prodotti nella ex Jugoslavia (ovviamente data la natura del regime di Tito) sia stata comunque messa in dubbio più volte, in mancanza di dati completi e confrontabili, essi restano ancora dei significativi punti di riferimento.

¹⁰ Definita da Pace (*op.cit.*, p. 71) come un «sistema di credenze dai confini incerti», la *Bektashiyya* sta rivelando un rinnovato vigore che si manifesta nel rifiorire di cerimonie tradizionali quali ad es. quella annuale sul monte Tomori. V. anche Jean-Arnault DÉRÈNS- Laurent GESLIN, *Balkan: les derviches entre tradition et adaptations*, Etudes et analyses, n. 10, novembre 2006, Religioscope, www.religion.info.

¹¹ Uno dei primi autori a segnalare la rilevanza del fenomeno in Kosovo (almeno in tempi recenti) è stato Noel MALCOM, *Storia del Kosovo. Dalle origini ai giorni nostri*, Milano, Bompiani 1999, pp. 363-371.

2. Bosnia

Tradizionalmente la Bosnia ha sempre rappresentato l'espressione locale più tipica dell'islam balcanico, a volte oscurando altre situazioni minori. Tuttavia è impossibile iniziare il discorso partendo da un'altra situazione che non sia quella bosniaca, sia per la centralità della regione sia per il numero di islamici presenti (circa il 40% della popolazione, o poco di più secondo altre stime) e perché indubbiamente questa area per secoli fu il centro della vita culturale e religiosa.

All'inizio del 2005 il quotidiano di Sarajevo «Oslobodjenje»¹² – di ispirazione laica e poco sensibile al nazionalismo – rilevava una rinnovata presenza islamica nei Balcani che, nel caso bosniaco, si manifestava in uno stretto intreccio tra nazionalismo identitario e tendenza intellettuale a un rinnovamento della civiltà ottomano-islamica. I fatti rappresentati erano quindi due e di diversa natura, ma un altro segno tangibile del mutato quadro di convivenza religiosa era la rilevazione del numero di matrimoni misti drasticamente in calo¹³: ne derivava una 'riscoperta' del ruolo di numerosi estremisti islamici durante la guerra e si ricominciava a parlarne, benché i fatti 'riesumati' non costituissero in sé delle novità. Tra l'altro, con il beneplacito delle autorità di Sarajevo, durante la guerra era stata costituita addirittura una sorta di brigata internazionale musulmana. Di fatto, fino ai fatti dell'11 settembre, benché la cosa fosse ben nota, non vi erano stati commenti particolari, ma era tuttavia a conoscenza di tutti che numerosi islamici di varia provenienza avevano ottenuto la cittadinanza bosniaca 'per naturalizzazione' dopo aver combattuto nella guerra dal 1993 al 1995.

Questa questione rappresenta il primo aspetto visibile della presenza islamica e arriva ad oggi. Periodicamente dalle fonti ufficiali bosniache è sottolineata invece l'attività dell'apposita commissione parlamentare impegnata nella revisione dei procedimenti di concessione di tali cittadinanze presieduta da Vjekoslav Vukovic. L'ultima notizia risale all'agosto scorso quando fu data la conferma ufficiale della revoca di 500 cittadinanze concesse (fonte Ansa Balcani, 22.08.07).

Un altro aspetto riguarda le tendenze all'allineamento all'islam mondiale che è possibile rilevare in Bosnia. Una manifestazione pubblica a Sarajevo nel febbraio 2006 – definita mobilitazione spontanea di indignazione per la diffusione delle vignette satiriche ritenute offensive nei confronti dell'islam – fu notata soprattutto per la mancanza di promotori ufficiali e analoghe manifestazioni si svolsero invece in Macedonia e nel Sangiaccato di Novi Pazar (Serbia meridionale); il fatto è che comunque una manifestazione ci fu (fonte B92, 10.02.06).

Altro aspetto da sottolineare è la difesa del carattere autoctono dell'islam bosniaco: lo storico dell'arte islamica-europea Amra Hadzimuhamedovic lamentava come il carattere originario delle moschee bosniache – molte delle quali distrutte nel corso degli eventi bellici – non fosse più rispettato e le nuove costruzioni rispecchiassero invece una tipica ostentazione di cattivo gusto che proveniva dalla committenza non bosniaca. Un analogo discorso sulle moschee troppo sontuose – a detta degli stessi frequentatori locali appunto decisamente *kitsch* – risaliva in realtà almeno al 2001 (o addirittura al 1999¹⁴) e non sembrerebbe azzardato parlare di abituale diffidenza bosniaca di fronte all'importazione di modelli non-balcanici (fonte Radio Free Europe, 19.02.05).

¹² Fonte «Oslobodjenje», 21.01.05.

¹³ Sull'importanza dei matrimoni misti come elemento rivelatore dei processi di esclusione/integrazione nella fondazione dei nuovi stati balcanici o di tensioni etniche dopo il conflitto cito un'esperienza personale contenuta in Giovanni PUNZO, *Il paradigma balcanico. Un conflitto determinante*, in *Il mondo fuori dai cardini*, a cura di G. OLMI-G. PUNZO, Padova, Cleup 2004 (in particolare l'Appendice alle pp. 205-216 dedicata all'attività CiMiC svolta dall'8° Reggimento Alpini in Bosnia dal novembre 2001 al marzo 2002 a riguardo del campo profughi di Visegrad dove, cinque anni dalla fine del conflitto erano rimaste famiglie basate su matrimoni misti e quindi 'assorbite' nella normalità con maggiore lentezza).

¹⁴ Una polemica sulla stampa riguardava appunto le nuove moschee 'lussuose' e le difficili condizioni della popolazione a quattro anni da Dayton (fonte «Dani», 22.11.1999) ma non mancavano accenni alla corruzione della classe dirigente bosniaca.

Nell'ottobre del 2006 in Bosnia tre persone erano accusate di terrorismo e sottoposte a giudizio sulla base di un video posseduto che illustrava la preparazione di una bomba e riportava minacce alle truppe occidentali in Iraq e Afghanistan. In questo caso però tutto faceva pensare a un eccesso di zelo da parte delle forze di polizia, ma la presenza del video tuttavia restava (fonte «Dani», 13.10.06). Lo stesso periodico (30.11.06) si mostrava però piuttosto critico su alcune posizioni piuttosto tolleranti assunte dal clero musulmano sugli ex combattenti e invitava nel contempo a stigmatizzare commenti esterni negativi come l'equazione bosniaco=terrorista che si era diffusa ad es. in Croazia.

A conclusione di questa lunga serie di episodi – certo scollegati tra loro, ma riconducibili alle trasformazioni in atto – si collocano infine le recenti dichiarazioni di Mustafa effendi Ceric, capo della comunità islamica di Bosnia, che hanno provocato forti reazioni anche tra i suoi sostenitori. Sembrerebbe evidente che sia in atto una vera e propria offensiva da parte di Ceric per rilanciare la presenza islamica balcanica ma soprattutto per renderla indispensabile nel quadro dei nuovi equilibri, soprattutto con l'allargamento dell'Unione Europea. Si comprende l'indignazione di un intellettuale come Zlatko Dizdarevic – sempre vigile nel cogliere nei nazionalismi balcanici o nei particolarismi esasperati la radice di tutti i mali – che bolla come scioviniste le dichiarazioni di Ceric, ma il capo dei musulmani bosniaci probabilmente pensa a occupare saldamente uno spazio all'interno di un nuovo sistema per garantire alla minoranza islamica europea un posto determinante nella 'nuova' Bosnia che dovrebbe uscire dal processo di riforme in atto per entrare nell'Unione. Qualcosa che assomiglia insomma a una futura rendita di posizione in un contesto che si va già 'europeizzando' pur in mezzo a tante difficoltà.

3. Kosovo

Anche in Kosovo si parla da tempo di rinascita islamica, sebbene in mezzo a numerose contraddizioni come nel caso nel marzo 2005 dell'insegnante sospesa dalle autorità scolastiche perché indossava il velo (fonte Le Courier des Balkan, s.d.). Al pari dell'Albania, dove esiste una confraternita musulmana che ha notevole seguito (dervisci o *Bektashiyya*), ma che si trova in disaccordo con gli integralisti su vari aspetti sociali e religiosi, anche in Kosovo sono presenti numerosi insediamenti della stessa confraternita che però è di ceppo sciita e considera con naturale distacco (o aperta diffidenza) il troncone sunnita. Il fervore riscontrato nelle manifestazioni religiose della confraternita sembra essere comunque ancora saldo (fonte Le Courier des Balkans, 23.03.06).

In generale anche in Kosovo si può applicare la medesima considerazione generale già fatta per l'Albania e cioè che, anche prescindendo dal numero dei fedeli dell'islam (in ogni caso la maggioranza della popolazione in ambedue le situazioni) e da quanto le istituzioni pubbliche ne siano più o meno permeate dal punto di vista religioso, si tratta comunque di aree 'sociologicamente' musulmane.

Un primo richiamo alla presenza islamica non autoctona risale all'estate del 2005, a più di un anno dalla rivolta del marzo 2004. Secondo il giornale «Gazeta Express» (20.06.05) la diffusione del movimento wahabita stava assumendo un carattere significativo e stava dividendo ed erodendo il tradizionale islam locale. Nonostante l'attivismo wahabita, come in Albania, i dervisci mistici mantenevano però un ruolo sociale ancora saldo e quindi di freno all'espansione di provenienza medio-orientale.

Ad ogni modo un rapporto del ministero dell'interno del Kosovo, diffuso in sordina agli inizi del 2007 – e probabilmente tacitato ulteriormente nella fase delicata della discussione sul futuro status della provincia –, ammetteva l'intensificarsi di attività da parte di estremisti islamici. Secondo fonti della stampa del Kosovo questo fatto, considerato particolarmente controproducente in quel

momento, ha condotto a un vero e proprio giro di vite nei confronti delle ONG islamiche operanti nella ex provincia jugoslava: su nove organizzazioni presenti ne sono state messe al bando tre (fonte «Lajm», 19.05.07). Più in generale l'atteggiamento delle autorità ufficiali nei confronti dell'islam si potrebbe definire piuttosto 'freddo' e non è un mistero che all'interno del gruppo intorno a Rugova si constatava perfino la necessità di una sorta di conversione in massa al cattolicesimo per favorire una trasformazione in senso occidentale, benché si fosse anche osservato che il concetto di cattolicesimo di Rugova risaliva ai periodi in cui tra le tre religioni esisteva un vero e proprio 'sincretismo' nel senso che a cerimonie cattoliche assistevano musulmani e ortodossi (vescovo Bogdani, XVIII sec.¹⁵) e per certi aspetti sconfinasse nell'utopia.

Secondo una recente notizia messa in rete da «BIRN» (Balkan Investigative Reporting Network, 17.08.07) la tensione provocata dal rallentamento della risoluzione del futuro status del Kosovo si sta estendendo alla valle di Presevo (Serbia meridionale) dove il 4 agosto la polizia serba ha ingaggiato un conflitto a fuoco con persone armate e 'incappucciate'. Tensioni nella stessa vallata, a maggioranza albanese e ai confini col Kosovo, non sarebbero in sé una novità ed era già stata segnalata una presenza islamica di diversa provenienza.

4. Sangiaccato

Il Sangiaccato¹⁶ è una regione nella parte sud-occidentale della Serbia che per la sua posizione confinante con Kosovo a sud, il Montenegro a sud-ovest e la Bosnia a ovest è un importante crocevia strategico che ha dimostrato la sua rilevanza ai tempi della guerra in Bosnia e nel 1999 e recentemente si è trasformato in un vero e proprio epicentro di instabilità a causa di tensioni a sfondo etnico-religioso.

A luglio 2006, dopo tre attentati con esplosivo, questa volta nella cittadina di Novi Pazar, una questione di natura economica finiva per coinvolgere il mufti locale e la banale contesa assumeva ben presto i toni dello scontro religioso. A settembre la notizia dell'incontro dei rappresentanti dei comitati delle comunità musulmane di Presevo e Bujanovac, formalmente legate a quelle del Kosovo, nella stessa cittadina, assieme alle comunità di Belgrado, del Sangiaccato e della Vojvodina (Serbia settentrionale, ma 'ungherese' fino al 1918), oltre a occupare un certo spazio sulla stampa serba, faceva ipotizzare che la celebrazione del *ramadam* fosse stata invece sfruttata per tentare la riunificazione di tutte queste comunità presenti in Serbia. Nello stesso mese un candidato, nel corso delle elezioni amministrative parziali, era freddamente assassinato all'interno di un seggio. In quell'occasione si parlava però di forte tensione non dipendente da questioni religiose quanto piuttosto (fonte Le Courier des Balkans, 12.09.06).

A novembre, di nuovo a Novi Pazar, veniva esplosa una raffica di arma automatica contro la moschea Arap, luogo conosciuto come abituale ritrovo di wahabiti, provocando il ferimento di tre persone, tutte in seguito riconosciute come aderenti al movimento wahabita (fonte «Politika», 05.11.2006).

Questa vicenda si concludevano infine con la notizia (fonte «Danas», 19.03.07) della scoperta da parte della polizia serba di una base di estremisti islamici a Zabren, circa a trenta chilometri da Novi Pazar. Nel corso dell'operazione venivano arrestate quattro persone mentre una riusciva a fuggire. Erano sequestrate armi, munizioni ed esplosivi e altri interventi in villaggi vicini portavano al sequestro di lanciarazzi e altri esplosivi. In totale quindi le persone coinvolte, secondo fonti della

¹⁵ Alla figura del vescovo Rugova aveva tra l'altro dedicato un importante saggio.

¹⁶ L'espressione 'sangiaccato' è di diretta derivazione ottomana: letteralmente 'bandiera' era la denominazione delle unità amministrative minori.

polizia serba, risultavano essere una almeno una trentina, suddivise in vari gruppi che detenevano armi provenienti dal Kosovo¹⁷. In questa occasione il mufti dichiarava che la costituzione di una unica comunità islamica tra tutti i musulmani di Serbia in futuro potrebbe contribuire alla prevenzione di infiltrazioni terroristiche.

Questa ultima dichiarazione assume una luce particolare in quanto circa una settimana dopo si svolgeva uno storico incontro per fondare la *mesihat* della rinnovata comunità islamica di Serbia, alla cui presidenza è stato eletto Muamer Zukorlic. Di fatto in Serbia esistono ora due comunità islamiche e quella la cui presidenza è stata eletta a Novi Pazar oltre a distinguersi dall'autorità del mufti di Belgrado, si è collocata sotto quella di Sarajevo. In progetto la costituzione di una *medresa* a Presevo, sebbene gli *imam* albanesi di questa vallata abbiano ostentatamente boicottato la presenza all'importante riunione.

Al nuovo consiglio è arrivata l'approvazione di Mustafa effendi Cerić dalla Bosnia che in modo significativo ha salutato il risultato come un progresso verso il riconoscimento dei musulmani da parte dell'Europa come parte integrante della stessa.

5. Bulgaria

In Bulgaria esiste una comunità islamica slava nella zona dei monti Rodope: i pomachi. Secondo fonti bulgare (ottobre 2005) era in atto un tentativo di assimilazione che faceva leva sulla migliore integrazione possibile attraverso la conversione alla religione ortodossa; uno degli evangelizzatori lamentava però l'esistenza di centri islamici che impedirebbero la sua azione. Dato il carattere numericamente ridotto di questa minoranza e quindi poco significativo all'interno dei circa otto milioni di musulmani balcanici, resta il fatto che difficoltà nella zona sarebbero vagamente imputate a centri islamici non meglio identificati.

Diverso il discorso per quanto riguarda la questione dell'adozione del velo¹⁸: nel settembre 2006 centodieci studentesse di origine turca della facoltà di medicina dell'università di Plovdiv avevano avanzato la richiesta di portare il velo nel corso delle lezioni e di altre attività in università. A parte le reazioni il problema si verificava a ridosso dell'ingresso della Bulgaria nell'Unione Europea e in un momento in cui, in assenza di una legislazione precisa in materia, Sofia temeva anche di scontentare Bruxelles.

Più serio un fatto risalente alla metà di febbraio di quest'anno che ha visto l'arresto di tre 'estremisti' islamici, liberati dopo tre giorni su cauzione. Le organizzazioni islamiche hanno smentito nel modo più categorico legami con wahabiti o estremisti e meno che meno con frange vicine ai terroristi. La stampa bulgara ha però presentato il fatto calcando i toni e definendo la chiusura d'autorità dei siti internet delle organizzazioni come atto di guerra alla 'jihad virtuale'. I monti Rodope, dove vive la minoranza islamica dei pomachi, sono diventati addirittura la nuova Cecenia europea e si è scritto ancora dei 'sostanziosi' incentivi economici per le donne che avessero adottato il velo. In pratica è stato dato fondo a tutto il consueto armamentario dei giornali popolari, ma la questione islamica in Bulgaria resta, per quanto sia probabile insomma che le forze dell'ordine in questo caso abbiano commesso una gaffe madornale, almeno a giudicare da come si è conclusa tutta la vicenda.

¹⁷ La notizia di collegamenti tra gli estremisti islamici del Kosovo e del Sangiaccato (proveniente da fonti di intelligence slovene) è stata riportata da www.balkanalisys.com (19.04.07) e rimanda a un rapporto più dettagliato.

¹⁸ La 'questione del velo' è cruciale e ricorrente in tutta l'area balcanica. Sebbene non sia il caso di trasformarla in una cartina al tornasole della questione islamica, sarebbe tuttavia interessante uno studio comparato esteso a tutte le situazioni, ma, d'altra parte, è innegabile che tale questione sia sorta effettivamente in Bosnia nel dopo guerra a seguito della presenza attiva di centri islamici impegnati nella ricostruzione.

6. Macedonia

La Macedonia, al pari della Slovenia e del Montenegro, si è staccata dalle ex Jugoslavia in modo relativamente tranquillo. Se per la Slovenia si è detto che la relativa omogeneità etnica e religiosa ha contribuito al modo incruento del distacco dalla Federazione, in Macedonia esistono tuttavia una forte minoranza albanese e una diversità di religioni che si sono manifestate come un congegno a tempo dopo l'indipendenza. Indubbiamente quindi in questa ex repubblica la situazione è ancora più complessa che altrove e la situazione è resa relativamente più instabile a causa della vicinanza con il Kosovo – il cui status non è ancora definito – e dalla presenza di una robusta minoranza albanese. Sotto pressione dell'Unione Europea è all'esame del parlamento un progetto di riconoscimento delle diverse comunità religiose attraverso statuti uguali.

7. Albania

La questione musulmana in Albania è, sotto certi aspetti, una particolarità determinante di tutta la moderna Albania: il dato assoluto è che circa il 70% della popolazione risulterebbe musulmana di ceppo sunnita. A parte gli attuali eccessi e gli slanci filo-americani della popolazione albanofona della regione, il vero 'islam nascosto' dei Balcani sembrerebbe essere attualmente proprio quello albanese, una presenza 'sotto traccia'. D'altra parte, sul piano dell'identificazione con l'islam mondiale, non manca nemmeno una robusta tradizione di albanesi che, ai tempi dell'impero ottomano e dalla conseguente conversione forzata all'islam, hanno raggiunto posizioni importanti sul piano politico e all'interno dell'amministrazione turca; basterebbe ricordare almeno una mezza dozzina di visir e il pascià d'Egitto Mohamed Ali, oltre a numerosi intellettuali e artisti.

Nel nostro caso le valutazioni sull'islam albanese dovrebbero tenere conto di almeno due aspetti: il rapporto con i valori tradizionali etnici e il suo funzionamento in termini identitari

Dopo la campagna inneggiante all'ateismo lanciata nel 1967 l'islam, al pari delle altre religioni, è stato accusato di essere un fattore di rallentamento dello sviluppo in quanto 'esogeno' e quindi nocivo. Poiché però anche in altri momenti della storia albanese vi erano stati conflitti tra potere politico e potere religioso, il richiamo a questo fattore anti-progressista ha rinforzato alla fine il tema dell'ateismo di stato. Per questo indubbiamente l'islam albanese è in grave crisi sul piano dell'identità nazionale, ma anche in questo paese si parla tuttavia di rinascita islamica.

Per quanto riguarda infine i dervisci albanesi vi sono due episodi storici significativi da ricordare. Dopo la caduta dell'impero ottomano e la conseguente politica di laicizzazione praticata dal governo turco, i dervisci furono praticamente sciolti d'autorità e il centro del movimento si trasferì in Albania. In seguito, per effetto della politica repressiva del regime comunista albanese, tali presenze di dervisci furono più o meno cancellate: scomparvero le scuole più importanti e le *tekke* furono ridotte a centri di ritrovo controllati dal partito o trasformate in altre istituzioni. Alla caduta del regime i dervisci superstiti – consapevoli della loro limitata conoscenza dottrinale – si rivolsero quindi all'Iran per rimettere in piedi alcune scuole. La rinascita dei dervisci albanesi è quindi strettamente collegata alla componente sciita (oltre che all'Iran ovviamente, con annessi e connessi) molto più che in passato¹⁹.

8. Grecia

Limitata numericamente ma tuttavia presente, anche in Grecia esiste una comunità islamica o, forse più correttamente, sono presenti numerosi musulmani nella zona della Tracia occidentale, ai confini con la Turchia. Secondo dati recenti si tratta di circa l'uno per cento della popolazione greca e di un

¹⁹ DÉRÈNS-GESLIN, *op. cit.* e cfr. nota 10.

quarto circa di quella della regione interessata: gli oltre centomila musulmani greci sono costituiti per circa il 45% da turchi, per il 40% da pomachi e per il 15 da rom²⁰. Benché la cosa sia poco nota si tratta probabilmente dei più vecchi musulmani balcanici già da tempo cittadini europei. L'importanza strategica della regione è nota e sembra destinata a rafforzarsi nel quadro della costruzione degli oleodotti tra Burgas e Alessandropoli; in passato inoltre la Grecia si era lamentata delle frequenti tensioni a sfondo nazionalista accusandone la Turchia.

9. Conclusioni

Per abbozzare ora delle conclusioni, alla luce della premessa teorica e dei fatti esposti (che indubbiamente sono forse pochi per delineare un quadro veramente esaustivo), sembra che le ipotesi enunciate all'inizio si confermino ancora le principali linee di tendenza dell'evoluzione dell'islam balcanico, molto impegnato tra l'altro in questo momento a negare soprattutto i contatti passati con il wahabismo, che indubbiamente però ci sono stati (fonte «Slobodna Bosna», 12.04.07).

Persiste ancora una grande frammentazione tra comunità e comunità la cui coloritura resta variegata, mentre il caso della 'nuova' comunità dei musulmani di Serbia condurrebbe semmai a una ulteriore frammentazione ed indebolimento di tutto l'islam balcanico. Questo almeno è quello che appare da una scrematura di notizie nell'arco di circa un paio d'anni nel corso del quale le prese di posizione contro l'estremismo o l'integralismo terroristico, al pari di quanto verificatosi nei paesi occidentali, anche nei Balcani si sono moltiplicate. Queste prese di posizione a loro volta possono rappresentare la volontà (o il desiderio) di integrare le varie comunità in quadri sociali più ampi, ma si tratta anche della tendenza all'integrazione in atto in società occidentali. Mancano ovviamente altre valutazioni di diversa natura e sembrerebbe che accanto all'offensiva terrorista si stia sviluppando anche nella penisola balcanica una difesa islamica autoctona che rifletterebbe in parte l'aspetto del terrorismo di al Qaeda come 'guerra interislamica' anche nei Balcani. Per questo nel titolo è sembrato più opportuno parlare di 'profili', in quanto un fattore comune unificante in tutte le situazioni non sembra manifestarsi e le diverse situazioni presentano appunto aspetti diversi e difformi.

Indubbiamente però la mancanza di quelle costrizioni verificatesi in passato (mancanza di dinamiche politiche nel sistema ottomano, centralismo autoritario serbo nel periodo interbellico e ateismo di stato nell'Albania di Hoxa o indifferentismo religioso nell'era di Tito) e la maggiore presa di coscienza attuale da parte degli appartenenti alle comunità, sembra far presagire, nel quadro dei possibili assestamenti ancora possibili nell'area post-jugoslava anche la nascita di uno stato islamico in tre possibili situazioni: rottura degli equilibri della Bosnia di Dayton con il sorgere di uno stato solo bosniaco o rafforzamento religioso-identitario in Kosovo o Albania.

In questo contesto si tratterebbe della logica conseguenza dell'applicazione del principio di nazionalità che indubbiamente è stato il motore della storia balcanica negli ultimi due secoli. In questo caso si tratta del rapporto tra religione, territorio e mutamento politico, come se nel XXI secolo si tornasse a parlare del principio *cuius regio, eius religio*.

Non sarebbe da escludere un domani che, data la non sincronicità dei processi storici di integrazione – che si sta verificando ora anche con il problema dell'ingresso della Turchia nell'Unione – fosse magari un piccolo stato balcanico a maggioranza musulmana ad essere il primo stato musulmano nell'Unione.

In questo contesto in evoluzione – per quanto stabilizzato nelle linee generali, ma non altrettanto nelle situazioni locali – anche il fattore demografico va quindi tenuto in giusta considerazione.

²⁰ Ioannis MICHELETOS, *Briefing on the Muslim communities in the Balkan*, www.serbianna.com (23.02.07).

9. Bibliografia

Una bibliografia esaustiva sull'argomento risulta semplicemente smisurata; i testi che seguono – non sempre citati nelle note – sono alcuni tra quelli comunemente ritenuti fondamentali.

ALLAM Kouad Fahaed, *L'islam globale*, Milano 2002.

DÉRENS Jean-Arnault-GESLIN Laurent, *Balkan: les derviches entre tradition et adaptations*, Etudes et analyses, n. 10, novembre 2006, Religioscope, www.religion.info.

DUIZINGS G., *Religion and Identity in the Balkan*, London 1999.

DZAJA Srecko M., *Die «Bosnische Kirche» und das Islamisierungsproblem Bosniens und der Herzegowina in den Forschungen nach dem Zweiten Weltkrieg*, München 1978.

EMINOV Ali, *Turkish and other Muslim Minorities in Bulgaria*, London 1997.

HASLUCK Frederic William, *Christianity and Islam under the Sultans*, Oxford 1929.

KARPAT Kemal H., *Ottoman Population, 1830-1914. Demographic and Social Characteristics*, Madison 1984.

POPOVIC Alexandre, *L'Islam balkanique. Les musulmanes du sud-est européen dans le période post-ottoman*, Berlin 1986.

–, *Les musulmanes yougoslaves*, Parigi 1990.

POULTON Hugh-TAJI-FAROUKI Suha (eds), *Muslim Identity and the Balkan State*, Washington Square 1997.

RAMET Sabina Petra, *Balkan Babel*, Boulder 1992.

RICCARDI Andrea, *Mediterraneo. Cristianesimo e islam tra coabitazione e conflitto*, Milano 1997.

ROY Olivier, *Global Muslim*, Milano 2003.

TELBIZOVA Jordanka, *Identitätsmuster der Pomaken Bulgariens. Ein Beitrag zur Minoritätenforschung*, Marburg 1999.

VFRANKIC Petar, *Religion und Politik in Bosnien und der Herzegowina (1878-1918)*, Paderborn-München-Wien-Zürich 1998.

9.1 Fonti internet

Senza la pretesa di voler indicare tutte le fonti internet che si occupano di Balcani, o che riportano informazioni o notizie sugli stessi, di seguito sono elencati alcuni tra i principali siti dai quali sono state tratte le notizie riportate nel testo.

www.balkanalisys.com

www.balkans.courriers.info

www.birn.eu.com

www.osservatoriobalcani.org

www.setimes.com

www.serbianna.com